

Esce ogni Domenica: costa  
per Udine annue lire 14  
anticipate; fuori lire 16.  
Per associarsi basta diri-  
gersi alla Redazione o si  
Librai incaricati.

# L'ALCHIMISTA

Lettere e gruppi franchi;  
i reclami *gazzette* con let-  
tera aperta senza astrac-  
zione. — Le inserzioni di  
avvisi cent. 15 per linea, e  
di articoli comunicati c. 30.

Num. 25.

17 Giugno 1855.

Anno VI.

## SCENE DELLA VITA IN RUSSIA

II.

IL SOLDATO

(continuazione)

Quando Michiele aprì gli occhi alla luce tro-  
vossi steso sur un giaciglio di cenci in un angolo  
d'una stanza lunga e stretta simile ad un balla-  
tojo con le volte basse, nere le pareti. Altri in-  
felici al pari di lui giaceano miseramente abban-  
donati e privi dei soccorsi della scienza e della  
carità. Era quella l'infermeria d'una caserma mi-  
litare. Michiele provò di sollevarsi sui gomiti, ma  
le forze gli mancarono. Cercò indovinare le cause  
di tal fenomeno, si guardò d'attorno e fu allora  
soltanto che inorridendo s'avvide del sangue che  
a larghi fiotti usciva da una ferita profonda al  
disotto dell'omero sinistro. Pose la mano su quella  
quasi per arrestando il corso del sangue, poichè la  
benda con cui l'avevano fasciato erasi staccata.  
Volle chiamare al soccorso, ma la voce indebolita  
terminò in un gemito affannoso e prolungato, al  
quale come eco lontana rispose un lamento d'inde-  
finibile dolore. Si rivotò alla parte donde quella  
umana voce usciva per vedere il suo compagno di  
sventura, cui, per l'effusione del sangue indebolita-  
gli la vista, non gli permetteva però di distinguere.  
Greve avea il capo, dalla regione superiore del  
quale altro sangue discendeva lungo il volto come  
una falda di fuoco. Ridotto ormai in uno stato di  
perturbazione dolorosa vedevasi dileguare la vita; pure fece uno sforzo supremo: innalzò le braccia  
convulse, e la mano destra quasi per impulso me-  
ccanico posò sul capo, da cui inorridito subito la  
ritrasse chè anche là aveva scandagliato un largo e  
profondo taglio. Allora invocò la morte come una  
ultima speranza e ricadde ridotto di forze sulla  
coltrice che gli serviva di letto. Era in quel mo-  
mento solenne del dolore in cui l'uomo lotta tra  
la vita e la morte, e mentre sembravagli che l'a-  
gilità e il vigore se ne sluggissero con l'anima  
da quel corpo macerato, gli parve come in sogno  
riudire la voce languida e lamentevole di prima.  
Eran parole tronche commiste ad un singhiozzar  
frequente, e che si risolvevano in un gemito muto  
ed indistinto. — Povera creatura! forse moriva

lì sola in mezzo ad uomini che non conosceva, senza conforto di preghiera e di pianto; forse moriva lontana dal paese natio desiderosa de' suoi cari e disperando di vederli; forse moriva pen-  
sando al momento della prova, e pur pronta a  
chinare il capo sotto la mano di Dio. Povera  
creatura! non una persona amica aveva che le  
inumidiscesse le labbra arse dalla febbre, che le par-  
lassese delle consolazioni del cielo! —

Il suono di quella voce ridestava nel giovine  
moribondo una rimembranza distinta come di ac-  
cento ben noto e di patria melodia che ti fa ri-  
vivere nel passato, quando la gioventù l'amore  
ti sorrideano come limpido cielo nei sereni mat-  
tini. Allora si schierarono davanti alla immagina-  
zione di Michiele assopito in una mortale letargia  
le impressioni della gioventù. Vide la povera ca-  
panna ove alternava gli innocenti trastulli con le  
lezioni del buon pastore, e sua madre vestita a  
lutto pallida e mestia che gli apriva le braccia e  
lo stringeva fra quelle. Una lacrima triste come  
un ultimo addio, solitaria, come l'ultimo sospiro  
d'amore mal compreso, discese sulle gote di lui  
rorroso del color di morte; la scena erasi cangiata;  
un fiumicello povero d'acqua limpida scorreva len-  
tamente in un letto profondo; sull'altra riva un  
castello signorile che la luna qua e là illuminava  
del suo misterioso riflesso, e nelle fenditure delle  
grigie torri il nibbio fischiava miseramente e l'eco  
rispondeva con misteriosa cadenza a quel grido  
fatale. Michiele ebbro d'amore per la donna per  
cui a quel tempo vivea, non infermo di mente né  
di corpo si rivolge a quella parte, ed un angelico  
aspetto gli sorride, un raggio d'argento illumina  
quel sorridente viso d'alabastro ombreggiato da  
nerissimi capelli che cadono sul collo ondeg-  
gianti. Ma ecco che quel volto si fa triste e lu-  
gubre; la luna non ha più raggi per lui, le onde  
del fiumicello si gonfiano e torbido torrente in-  
veste la spiaggia, il nibbio passa stridendo e l'om-  
bra s'allontana in atto di minaccia. Egli animoso  
la segue, ma ella col braccio lo respinge, e nel  
suo aspetto si confonde il cipiglio d'un mostro  
che intreccia carolle sul livido cadavere d'un u-  
omo che l'onde ha gettato sulla riva, e nei li-  
neamenti sfumati, orrendi del quale, il padre rav-  
visa. Michiele innondato il viso da freddo sudore  
vorrebbe sottrarsi a quella visione d'inferno, quan-  
do la solita voce con supplichevole cadenza pro-  
nuncia il suo nome; egli dall'imo cuore manda

un sospiro affannoso e nel delirio febbrile gridò: "Nò! nò! David. Non è della tua arte guarirmi di questa febbre. Tu travvedi, o sono fallaci i suoi sintomi. Grande è il fuoco che m'arde. Bevvi la Newa, non ne avrei sollievo ... Io mi abbrucio ....

Era appena morto il suono di queste frasi pronunciate nell'eccesso del delirio, che due uomini entravano nella stanza e si avvicinavano al letto del ferito.

"Ecco! " disse uno di loro: " Non sembra più riconoscibile; larghe le ferite, molto il sangue versato; parmi scorgere una totale dissoluzione in questo corpo pieno poche ore prima di tanta vitalità. Tuttavia a voi lo assido. Deh che la vostra scienza gli ridoni la salute e con quella ritorni la pace nel suo cuore! "

L'altro era uomo di carnagione bruna, di occhio vivace e penetrante, folte e nere sopracciglia, lineamenti energici ed espressivi, fronte ampia e serena; l'insieme lo appalesava per uomo di ingegno, avvalorato dallo studio assiduo, e dall'osservazione costante degli uomini. Mentre il suo compagno coll'ansia di chi aspetta una parola di vita o di morte poneva al letto dell'ammalato, questi s'era posto a guardare l'infermo, a notare tutti i moli dello spasmo che il travagliava; poscia curvandosi su lui si fece a chiamarlo: " Michiele! non mi riconosci! Dio! la febbre lo abbrucia, ed il sangue esce ancora dalle ferite .... Come puóssì abbandonare un uomo così senza soccorso ... ? Che fare adesso? "

" È questa la dimora della morte; mormorò taluno alle spalle di quei pietosi: che venite voi a far qui? "

A questi detti che pur troppo esprimevano una verità, ma che gettavano lo sconforto nell'uomo che concepiva una qualche speranza, si rivolse il figlio della scienza alquanto sdegnato ed osservò un giovinete di poco più di quindici anni che ranicchiato sur un giaciglio, appena appena lasciava vedere la faccia gialla chiazzata di macchie pavonozze e la pelle informata dalle ossa si che l'avresti detto piuttosto uno spettro che un essere vivente.

" Dunque il mio povero amico morrà? " domandò il primo dei due.

" No, io voglio salvare Atenowski, soggiunse il secondo: dovesse esaurire tutto che mi hanno appreso vent'anni di studio, di osservazioni, di esperienza faticosa, perché altrimenti doverei maledire la scienza che non valesse a soltrarre alla morte una esistenza si necessaria. "

Filippo strinse con effusione di gioja riconoscenze le ginocchia di quell'uomo che sfidava la morte e pianse. —

" Michiele, disse ancora la voce che spegnevasi in un sospiro; io morrò senza che tu mi abbia perdonato? " E tacque soffocata dal singhiozzo. —

Il fanciullo dalle guance incadaverite volgendo a mancina distinse una donna gracile e pallida sul cui volto stava scritto, impressi i segni di un dolore profondo. Dopo averla contemplata alcuni istanti così le savello: " Tu piangi perché la morte ebbe pietà di te? Stolta! non sai quali affanni ti serba la vita? "

La donna schiuse lentamente gli occhi e non rispose.

" Io, vedi, continuò quel misero, ho quindici anni e non ho più un filo di speranza di vita; queste frequenti battute del cuore sono il certo presagio dell'ultima mia ora. È un mese che ghiaccio qui sfiduciato d'ogni umano conforto, onde io ogni di prego Dio a mandarmi l'angelo della morte e così finire una vita d'angoscie. Desidero morire, eppure è un anno che non ho veduto mia madre; i miei fratelli, ma l'unico conforto in questo momento è la speranza di ritrovarli lassù quando che sia. Ah è d'uopo di coraggio anche per morire in pace! "

Il medico, fasciate che ebbe le ferite del colonnello, s'avvicinò a quel giovanetto che aveva tenuto tal linguaggio, e gli disse: " Tu se' di Mosca o di Nyni, parmi: la tua fisionomia dal profilo un po' greco, gli occhi obliqui, l'arco della bocca ben disegnato me lo palesano. Ti hanno arruolato e mandato al Caucaso, e se' ritornato come ritornano tutti colla febbre del paese. — Povero giovinete! tu sei animoso come lo sono tutti gli Slavi che non si confidano con altri popoli; ebbene, voglio dirti di star preparato; io sono giunto troppo tardi per soccorrerli; fra due ore tu non sarai più! "

" Amen! mormorò il paziente. Infine cosa è la vita? ... Una nube che passa; un vento proceloso che si scatena per momenti; un avviamiento alla soavità inessabile del cielo. "

Il medico sentissi commosso alle lacrime e tentò con un estremo sforzo salvare quel rassegnato. Ma la scienza umana non può oltrepassare il confine segnato da Dio alla virtù dell'uomo, ed il volto di quel giovanetto fece si nero e da orribili spasmodiche contrazioni era tutto agitato. Poi improvviso gli balenò negli occhi un chiarore che subito si estinse e piegando il capo sull'omero sinistro mormorò questi interrotti accenti: " Madre mia ... povera madre .... Da questa angusta camera ... la mia voce ... non può arrivare a te ... nell'eternità solo ... ci rivedremo ... là per sempre .... " La voce si spense; aperse gli occhi ... le labbra si compusero ad un sorriso, e spirò.

Il medico si curvò sul cadavere, e levando al cielo le mani gridò: " Esaudisci, o Dio pietoso, il voto di questo rassegnato, e fa che la memoria di lui mi si presenti viva quando la tua mano si graverà su' me. Il cuore intanto canti un inno degno di lui, degno della immortalità. Il cuore lo detti; l'inno a lui debb'essere dettato

del cuore, e della fede che tu, o Dio, concederai  
pace all'anima stanca che desia riposarsi nel tuo  
seno. „ Fa che il sangue di questo innocente sia  
redenzione a' suoi fratelli che gemono ancora nel  
duro servaggio!....

Dopo pochi momenti di religiosa meditazione  
fecesi presso all'ammalato, le disse parole di con-  
forto, e lo prometteva sanità. —

Alquanti giorni dopo nella modesta stanza di  
un albergo Michiele, non ancora guarito, ma fuor  
d'ogni pericolo, sedeva sur un'ampia seggiola a  
braccioli, immerso in un placido sonno che risto-  
rava le abbattute sue forze. Il medico sedeva ad  
un tavolino; meditava e scriveva. Erano memoria  
dell'errante sua vita; impressioni che in lui pro-  
ducevano la vista dei luoghi che percorreva, e le  
osservazioni sugli uomini, nei quali incontravasi.  
Assente dall'Italia sua patria, già da qualche anno  
viveva in Russia. Aveva percorso quei paesi, a-  
veva portata la sua riflessione sullo stato organi-  
cico di quel vasto impero, sulle leggi, sui costu-  
mi: s'era fermato a studiare gli uomini qualun-  
que fosse la condizione cui appartenessero. Scriv-  
veva;

Pietroburgo, 2 Giugno — « Sono stanco  
della Russia, dove la crudeltà e la finzione ton-  
gono luogo di leggi, dove un'orribile e stolta  
politica insegna a violare a ogni passo la giusti-  
zia per ottenere qualche vantaggio. Quando poi  
l'ambizione, lo spirito fazioso, l'abusivo del potere  
e l'insubordinazione alle leggi abbiano condotto  
un gravissimo pericolo, insegna che tutto è locito  
per salvare tutto. Lo stesso sacerdozio, anziché  
proteggere l'inerme greggia a lui commesso, il  
più delle volte fassi strumento orribile dell'in-  
giustizia. Qui tutto è inganno, tutto seduzione;  
l'uomo è giunto a quella di ubriacarsi ed illu-  
dersi colle apparenze per chiudersi ogni via alla  
speranza. In questo paese, a udire gli uomini  
che diconsi sapienti, o tengono per tali, la felici-  
tà generale sta in proporzione al grado di utilità  
che ne deriva al pubblico dall'applicazione dei  
sistemi di combinazioni politiche. Quando invece  
la felicità non può essere realizzata fuorché in  
un presente il quale comprenda l'avvenire, in un  
momento senza fine, vale a dire l'eternità. Se non  
chè la religione può darci una specie di felicità  
anche in questa vita mortale, per mezzo d'una  
speranza piena d'immortalità, speranza che unis-  
sia, in certa maniera, in una contentezza mede-  
sima i più diversi e opposti momenti, facendo ve-  
dere in tutti ugualmente un passo verso il Bene  
infinito; speranza che non può illudersi perché  
congiunta con la carità infinita diffusa ne' cori.  
Ho in più occasioni espresso queste verità, non  
sui compreso. — Ho trovato Atenowski, l'ho sal-  
vato; è il solo uomo che pensi e mi comprenda.  
Ma noi due che possiamo operare per il benessere  
morale e civile della nazione?.... Io dunque ab-  
bandonerò questo paese....»

A questo punto fu interrotto da Michiele che  
gli domandava: " David, potrò io uscire oggi? "

David depose la penna, e guardandolo con  
tenerezza rispose: Si, ma verrò io con te. »

« Ah David soggiunse l'altro mal rattenendo  
lo sdegno che gli fremeva nel petto: ho bisogno  
questa sera d'esser solo sulle tracce di lui; »  
e così dicendo dagli occhi divampava l'interno,  
corruccio e la speranza della vendetta, sicché il  
medico temendo forte per la salute di lui in ma-  
niera autorevole lo richiamò alla calma e gli im-  
pose silenzio.

(continua).

## POESIA DI UN'AVVENTURA

### PARTE TERZA

H.

Garda, Maggio, 1850.

Nocchier di breve barca.

Se a strani liti varca.

L'altru ricrea in pria

Esperienza dell'ignota via.

Tale lo volgomi addietro

Navicellaço indotto, e da chi li venti

Tenne schiavi, e per vaste onde i perigli

Del mar signoreggia come nel porto;

Chieggio lume e conforto.

Né a me l'aperto suo splendor disvela

De' prodigiosi Orsei la doppia schiera,

Onde ad Atene e a Roma

L'immortale presagio ancor s'avvera;

Ma solo per l'avverse auro m'è glunge

Confuso un raggio, eppur tal che le oiglie

Pinge di reverenza e maraviglia.

Poi più clemente cala

Altro diverso caro, ed un bisbiglio

Di domestiche voci i rai m'attolla

In esso, e per le varie

Labbra diffuso e quele uman sorriso

M'empio d'ardir il viso.

In capo a tutti l'Alighier si mostra,

Altissimo poeta,

E stabilmente i miei sospiri acqueta.

Nel paziente amor di Italia nostra;

Poi Petrarca m'apparende

Del core la favella che gli ignotti

Misteri de' suoi moti

Come pittura effigiali rende.

Pulci, Berni m'additano qual abbia

Fonte di riso imperituro il mondo;

Come cavalchi ogni ringhiosa rabbia,

E cole d'indomati animi sia

Diogene giocondo,

Che tanta nel crogiuol dell'allegria

Spanda intorno la sua filosofia.

Ariosto mi grida: Anima cara,

Se goder cerchi con altri diletto,

Dalle mie Stanze impara,

Donde non scese dei lettor nel petto  
Mezzo il piacer che nel comporre io presi.  
Del par Tasso le grandi opre e cortesi  
M' insegnò ad onorar, di cui la Storia  
Scolpisce la memoria,  
Nè invaghirla essa vieta  
Di ben pensate immagini al poeta .....

Ciarliero, vezzosin, cincischiatello

Coi mille tuoi sonetti,  
O abate Frugoncello,  
Quanto salutar bile entro mi mette!  
E quanto prima e dopo te m' innesta  
Nel cor ribrezzo l' Arcade genia  
Che due secoli allaga!  
Nol no, di ciancie e di pedanteria  
L' anima non s' appaga;  
Ma all' eterne native aure sospira  
Sempre questa divina esule; e in pianto  
Volge il nobile canto  
E la pietà in disprezzo, e il lagno in ira,  
Finchè consorte un coro  
Intorno le si stringe  
In angelici suoni, ed ella finge  
Un nuovo ciel fra loro.  
Intanto se la colma onda dei fatti  
Strabalzando s' arretra, e l' armonia,  
Dai mondi ottenebrati  
Profuga, accenna al ciel, lontana s' ode  
Venir una melode  
Da quel celeste coro, e vendicati  
Sono i dolor del giusto e certa immensa  
Ne giura l' avvenir la ricompensa.

Il buon Parini, Alfieri,  
Foscolo, Giusti, Leopardi; ah! questi  
Son pure i redivivi animi alteri  
Dei poeti d' un tempo, e ancor son desti  
I lor canti per l' aure, e si prepara,  
Qui si prepara ad altri idoli un' ora!

Oh foss' io nudo (e di bellezza il sono  
Certo) ma nudo come anima unita  
Al grembo creator; ed io porrei  
Entro le venerate urne il mio spirto,  
E quella ch' ebbe vita  
Per lor forma immortal rivestirei:  
Poi voltomi a chi cerca  
Anglici arredi e giubbe di Parigi,  
E sdegna il mondo, e colla Luna alterca  
E cogli spettri bianchi neri e bigi,  
Con piglio aperto e saldo  
„ Guardatem! direi — forse men bello  
Sono, ma un po' più saldo! „

IPPOLITO NIEVO.

## STUDJ SUL PROCESSO DI NUTRIMENTO

Ella è una delle verità fisiologiche più note quella che la conservazione della vita, lo sviluppo degli organi e l'integrità delle forze degli animali

dipendono dalla qualità e quantità degli alimenti da essi ingeriti. La scelta quindi e la copia delle vivande fu sempre argomento degli studi e delle sollecitudini dei medici e dei governanti, e principalmente a questi giorni in cui la pubblica igiene acquistò tanto incremento e rilevanza.

Ci sembra però opportuno il discorrere su questa grave materia tanto più che abbiamo per finito non essero queste dottrine abbastanza diffuse fra noi come ce ne fanno dolorosa testimonianza le molte vittime del morbo pellagroso, che certamente non sarebbero tante ove fossero meglio conosciute ed osservate le leggi che regolano il processo dell' umana nutrizione. Incominciamo dunque le nostre considerazioni.

Ogni vivanda offre due punti principali a notarsi nel riguardo igienico, cioè una questione di forma, di qualità e di composizione chimica ed una questione di quantità. E siccome tutto il processo di nutrizione consiste nell' assimilazione (cioè in quella funzione per cui l' ingesto alimento si mula in sangue operatore di tutti gli organi dell' umana compagine) e nella respirazione, così noi studieremo tale processo sotto questi due punti di vista dividendo gli alimenti in due categorie, cioè in alimenti plastici, ed in alimenti respiratori secondo che servono o all' una o all' altra delle due suddette funzioni.

È ammessa da tutti i naturalisti l' opinione che un alimento perchè possa corrispondere al fine assegnatogli dalla natura debba essere ammanito sotto la forma che meglio si affa alla sua digestione ed alla sua trasformazione in sangue.

Questo apparecchio o a dir meglio tramutamento delle vivande si ottiene merce la cottura e l' aggiunta di un sapore che serva ad eccitare e serbare l' attività dello stomaco e degli intestini. Noi non ci occuperemo però di questi due mezzi di apparecchiare le sostanze alimentari, ma studieremo invece gli alimenti umani riguardo alle loro composizioni.

Per seguire questo divisamento bisogna studiare gli alimenti rispetto al sangue, poichè questo fluido deriva dalle vivande come gli organi provengono dal sangue. I principii i più importanti del sangue sono l' albumina, la fibrina, il grasso, l' acqua e diversi sali fra cui primeggia il sal marino, poi la calce, la magnesia, la potassa, la soda, il ferro e diversi acidi combinati a queste basi, fra i quali si nota principalmente l' acido fosforico.

Ora se si dividono gli alimenti in due grandi categorie come insegnano i moderni naturalisti, cioè in alimenti plastici, ed alimenti respiratori si formano i due quadri cennotici che noi presentiamo ai nostri lettori:

*Alimenti plastici* — Latte — Pane — Carne — Sangue. — *Alimenti respiratori* — Grasso — Amido — Gomma — Zucchero — Pettina — Vino — Birra — Aquavite.

Facciamo alcune considerazioni su' principi

più importanti che costituiscono gli alimenti plastici cioè l'albumina e la fibrina.

L'albumina forma quasi esclusivamente il bianco dell'uovo e si coagula sotto l'azione del calore o della maggior parte degli acidi.

La fibrina si ritira dal sangue agitandolo nell'atto che esce dalla vena. Questa sostanza predomina nei muscoli in cui si trova unita all'albumina ed al grasso e ad altre sostanze.

I naturalisti attribuiscono all'albumina la parte principale nella formazione degli organi e quindi nel processo di nutrizione, come lo addimostra lo sviluppo dell'uovo gallinaceo in cui questo principio dà origine a tutte le parti organiche che informano il pulcino dalle piume fino alle ossa, nel modo stesso che l'albumina col sangue concorre allo sviluppo del feto e del neonato e dell'adulto.

Quindi in tutto il regno animale si scorge che le funzioni vitali dipendono dalla presenza dell'albumina del sangue, sicché la vita è interamente legata all'esistenza di questo principio nel fluido sanguigno, anzi l'albumina riunisce tutte le condizioni di un corpo esenzialmente nutritivo a tale, che la parola alimento non ispira propriamente che alle materie che contengono o possono mutarsi in questo principio.

A ragione dunque si riguarda la carne come il più nutriente degli alimenti fra le sostanze plastiche poiché riguardata ne' suoi elementi la fibrina di cui è composta altro non è che l'albumina del sangue solidificata o a dir meglio organata. Questa fibrina infatti diventa albumina nell'atto della digestione.

Il latte, questo alimento modello preparato dalla natura nel seno della madre per servire alla nutrizione del neonato mammifero è povero, è vero, d'albumina, ma abbonda di una sostanza analoga qual è la caseina e che sotto l'azione dei processi vitali può mutarsi in albumina, e così pure dicasi riguardo all'erba ed ai grani di cui si nutrono gli animali erbivori e granivori, i quali mercè arcani provvedimenti di natura ritrovano nell'usuale loro pasto quei principii di cui abbisogna la riparazione dei loro organi giacchè in ciascuno degli alimenti di cui usano si racchiude almeno una di quelle tre sostanze che si riguardano come principii cardinali della nutrizione. Per dimostrarlo poi più evidentemente l'identità di alcuni principii vegetali colla caseina basti il dire che i Chinesi preparano un vero formaggio coi piselli, il quale quando è fresco ha l'odore ed il gusto del formaggio comune. Da tutto ciò risulta che le sostanze vegetali nutriscono in una maniera analoga alle sostanze animali e che gli erbivori si alimentano meccanicamente degli stessi principii dei carnivori, come lo addimostrarono i chimici Dumas e Liebigh.

G. ZAMBELLI.

## CRONACA SETTIMANALE

### Agricoltura

Un corrispondente veneziano della Gazzetta ufficiale di Verona dopo accennato al contagio asiatico che egli piamente chiamava influenza, si compiange del nostro povero Friuli che dice assai più tribolato di Venezia si perché i suoi vigneti sono guasti dalla criptogama si perché il prodotto dei bozzoli sarà non solo scarso ma passivo essendo la foglia dei gelsi a carissimo prezzo. Non per mostrarsi ingratì a chi compatisce alle nostre sorti ma per solo amore del vero dobbiamo far osservare a quel signor corrispondente che riguardo alla criptogama questa non ha ancora imperversato sulle nostre viti in guisa da toglierci la speranza di un po' di raccolta di uva, e rispetto ai bozzoli gli diremo che se il prodotto sarà scarso questo malanno non sarà aggravato però dal cibo della foglia poichè questo da parecchi giorni è ad un prezzo si vile che di più non è stato forse negli anni della maggiore abbondanza.

### Economia pubblica

Il sig. Du Peyrat ha fatto delle ricerche storiche sul prezzo dei grani in Francia, che non possono infuocare d'interesse. Cominciano dal secolo XIII, e per essere comparabili sono ridotti a misura e moneta moderna. Il prezzo medio del grano nel secolo XIII fu di fr. 4, 70 l'ettolitro, il massimo fr. 6, 50, il minimo fr. 3, 50. Nel secolo XIV il prezzo medio fu di fr. 3, 70 l'ettolitro; nel 1351, in seguito di una peste, questo prezzo si elevò fino fr. 23. La media del prezzo dell'ettolitro del grano nel secolo XV fu di 4 fr. Dal 1426 al 1459 media 9 fr., dal 1462 al 1495 media 9 fr., da 1462 al 1495 media fr. 2, 88. Nella prima di queste epoche vi era la guerra coi Inglesi, e nel 1436 il prezzo dell'ettolitro si era elevato a franchi 39. Nel secolo XVI la media di quarantatré anni fino al 1582 fu di fr. 6, 43 l'ettolitro; dal 1583 al 1597 la media si elevò a fr. 30, 40. Nel 1587 il prezzo del grano si elevò a franchi 61 l'ettolitro. Dopo quest'epoca troppo spesso le crisi alimentari si sono succedute. Nella seconda metà del secolo XVII il prezzo medio fu di fr. 44, 47. Nel 1816 e 1817 giunse a 45 fr. e 46. Nei quattro anni che precedettero il 1848 il grano si vendé 40 fr. l'ettolitro. In questa prima metà del secolo XIX il grano è stato caro diciassette volte, e la media del prezzo è stata di fr. 20, 11.

### Onorificenze

Anche il Governo del Piemonte largiva testé onorificenze e premii ai medici ed agli infermieri, che fecero prova di maggior sapere e di maggior zelo nel soccorrere le vittime dell'indico contagio, che imperversò in quello Stato nel trascorso anno, e noi facciamo plauso al Regime Sabaudo, perchè così rimeritava quei generosi, che non dubitavano durare ogni maniera di disagi e di sventi e di arrischiare fin anco la vita per salvare altri. Speriamo che anco il Governo nostro vorrà mostrarsi altrettanto liberale massime verso i medici che nell'andato anno tanto fecero per preservare le città lombarde dalle stragi del contagio asiatico, giacchè per noi coll'aver essi ostato con tanto successo alla diffusione di quel reo morbo si procacciaron titoli supremi alla comune riconoscenza.

### Legislazione

Il Municipio di Stiegliz ha promulgato una legge con cui divieta sotto pena di ammenda pecunaria che si profierisca sulle vie e sulle porte delle case l'elemosina agli accattatori. Persuasi che quel Municipio non può aver stanziatò tal decreto senza aver prima soccorso in miglior modo ai bisogni dei poverelli, non possiamo che approvare un provvedimento sì utile e sì morale, poichè egli è certo che col favorire l'accattoria non si fa che concorrere all'aumento del vizio e dell'immoralità, quindi le vigili Magistrature hanno tutto il diritto di contrastare e di punire chi, anche senza volerlo, induce il prossimo suo a fare il male.

## Emigrazione.

Nel porto d' Anversa havvi una moltitudine di persone diverse ed in specialità Svizzeri che attendono per emigrare od emigrano all' Australia, all' India ecc. — V' era anche uno studio di Svizzeri di Bellinzona e Locarno parlati l' italiano, che forse per mancanza di mezzi e di lavoro abbandonavano la vecchia Europa per tentar nuove sorti agli estremi confini del mondo.

## Esposizione di Parigi.

Il palazzo dell' industria e quello delle belle arti su aperto giorni sono gratuitamente al pubblico, che accorse numeroso a tutte le ore del giorno. Il numero dei visitatori al palazzo dell' industria ascese a 80,000, al secondo a 25,000.

## Drammatica.

In Francia decisamente quest' anno si vuole onorare l' arte drammatica, e spingere sulla via del progresso la Commedia e la Tragedia francese col confronto delle scuole straniere. Il metodo è logico, giacché dall' alteto e dal paragone si scorgono i difetti e più fulgido risplende il merito. Ne sia lode ai promotori che con ogni studio e deposite le meschine rivalità nazionali conobbero la necessità di sempre più perfezionare l' arte della scena, che lanto giova alla civiltà e alla morale. Gli onori leali e schietti fatti d' una nazione quant' altre mai gelosa d' ogni rivalità ai prodi artisti italiani, il linguaggio dei giornalisti e degli stessi autori scivro di puzialità è un segno del ria-vicinamento letterario ed artistico fra le due nazioni che una mal intesa e disonbrante rivalità aveva costretto a disprezzare a torto o a ragione, perché prima disprezzati. La Francia ha il merito dell' iniziativa..., a lei dunque la lode dovuta, come a quella ove ha culto il progresso. Leggiamo nel Débats che dopo la compagnia reale italiana, nello stesso teatro Ventadour reciterà una compagnia inglese di vaglia, la quale alternerà le tragedie del divino Sackespeare alle commedie, i vaudevilles, le farse ridicolle che sono lo spasso del popolo britannico. Ecco Sackespeare, Alister e Pellico, Corneille e Voltaire dall' arte rappresentativa messi più che mai a contatto davanti al tribunale di un pubblico di scrittori, poeti ed artisti.... pubblico colto ed intelligente, il quale comincia ad essere imparziale.

## Medicina.

Vicino agli infelici che perivano di cholera in Londra furono collocate alcune lastre di vetro ben ferse, e queste disposte a tali distanze da poter raccolgere il fato del moribondo, le esalazioni della sua stanza e quelle delle adiacenze più vicine. Esposto pocca all' aria per qualche ora, ed esaminato con acutissimi microscopii si trovarono ricoperte (con certa gradazione rispetto alle distanze in cui erano collocate) da macchie giallognole, nelle quali con somma difficoltà riusciva visibile all' occhio armato una quantità d' insetti infusorii, molto somiglianti a quelli che regnano nelle malattie delle uve, e delle patate, e che sono pure gli identici scoperti nelle acque e evacuazioni dei cholerosi. Furono replicati i suddetti esperimenti immersendo le lastre in acqua tiepida, e negli indicati insetti microscopici cresceva la vitalità e la proporzione in un modo ad un tempo spaventoso e sorprendente.

— L' Istituto Lombardo assegnò A. L. 1500 a titolo di incoraggiamento ai medici Lussana e Frua per loro studj sulla Pellagra, malattia, dice il giornale di Milano, che nella sola Lombardia affligge ogn' anno più di tre mila e cinquecento individui, di cui un quarto ne muore vittima, due quarti passano alto stato di cronismo per sconfinare negli anni avvenire, ed un altro quarto è condannato a vivere tra gli stenti una vita sconsolata. — A noi piacque assai l' udire che un Istituto di scienze sia avvistato d' incoraggiare quei medici che « senza curar d' argento né d' osmani » danno opera a studiare questa nefanda epidemia che è obbrobrio del civile consorzio, e piaga dolorosissima nella veneranda famiglia degli agricoltori, come ci piacque altresì di veder finalmente fatta di pubblico diritto una statistica di quegli infelici

che soffrono e muoiono per effetto di questo morbo crudele, e noi facciamo voti perché ogn' anno siano pubblicate queste statistiche affinché il mondo sappia quanti sono gli sciagurati che il secolo dei lumi e della sian-ta-epoca lascia perire lentamente di stento e d' inedia, avendo per fermo che col far manifesti questi fatti tristissimi che sinora furono troppo tenuti ascosi, si possa reare compenso a quella classe sventurata che forse è la più benemerita della Società e che sola ha il privilegio di morire consunta da un' infelicità che origina da difetto di salubre e vitale nutrimento.

## Curiosità.

Un bel giovinotto in sui 23 anni educato alla vita signorile e condotto dalle vicende di sua famiglia a non aver nulla al mondo, ha progettato una lotteria di sé stesso. Egli ha fatto appello a tutte le zitelle della Francia perché acquistino un biglietto di questa singolare lotteria che è fissato fr. 10. Il biglietto assicura che 10 mila biglietti vennero già venduti. Il premio vivente, durante la vendita, passeggiava a cavallo in un' ora fissata lungo il Boulevard des Italiens, nond' essere veduto dalle correnti. La vincitrice potrà dopo otto giorni della necessaria conoscenza, o sposarlo o avere 10 mila franchi di compenso. Ce ne sono di mali a Parigi!

— I giornali di Londra e di Parigi contengono molti particolari intorno ad un furto di barre d' oro commesso sulla strada di Londra a Parigi. Quest' oro spedito dalla California era chiuso in casse solidissime, ferrate e diretto ad alcune casse banarie di Parigi. L' oro rappresentava la somma di 14,000 lire sterline (850 mila fr.). Queste casse arrivarono a Londra intatte, suggellate e legate. Furono aperte e suggellate una seconda volta dopo che il furto venne eseguito e sostituito all' oro un peso in piombo. La polizia vaga in mille conghietture per scoprire il luogo e il tempo in cui fu consumato il delitto. È impossibile che ciò sia stato nel rapido passaggio sulla strada ferrata di Londra a Folkestone. Quel che è certo si è che le casse arrivarono in Parigi con altri chiodi, suggelli e corde.

## Varietà serio - facete.

### UNA PIAGA VERGOGNOSA.

Un mio amico di là del Brenta era qui di passaggio la scorsa quaresima; ogiva al nostro teatro la compagnia Donadini, ed io, come potete immaginare, ve lo condussi in sera, bato da farla da Cicerone sebbene sia impiego un pochino difficile nella nostra città dove c' è tanto poco da mostrare a un forestiere. Il valentuomo restò sinceramente meravigliato dell' eleganza, del buon gusto delle decorazioni e dell' armonia dell' assiemo, ed io me ne compiacqui perché l' amico è uomo di buon nero in fatto d' arte. — Eppure, gli diss' io (che sono pellegrino per natura, e che non posso tacere niente), c' è anche qui il suo marcio, e scommetto che con tutto il tuo acume tu non sapresti scoprire un tario che si è cascato in tutte le viscere di questo stabilimento, e che appena appena ristorato lo minaccia di corrosione, di rovina. L' amico mi guardava sospettando uno scherzo. — Sul serio, e sotto alle cornici dorate all' elegante Plafond, fra i pavimenti di marmo c' è il guasto — Ma che! mi fai degli indovinelli, — mi interruppe egli vedendosi che io insisteva — Non senti tu qui dentro una puzza di debiti, un odore di petizioni? — Ah! Intendo; non l' avete pagato. — Piano; c' è chi ha pagato, e chi non ha pagato, debiti con interesse e senza interesse, creditori, pazienti ed impazziti, che mi piacciono di presentarci il teatro, e di farlo andar all' este; il gas è tutta gentilezza della direzione illuminante se l' abbiamo di sera in sera, e vi è in paese una processione di artisti, muratori, falegnami, pittori, fabbri, tappezzieri che aspettano da tre anni il soldo dal loro lavoro — Come sta questa Babilonia? — In due parole te la racconto ad ovo usque... alla frittata.

Il progetto di ristoro fu addottato a pieni voti per *alzata*; nota però che molti dei soci che si alzarono, sarebbero rimessi volentieri seduti. In corso di lavoro si domandò un'addizionale d'un quinto della somma primitiva, e dopo compiuto il ristoro si ebbe a far approvare un'altra addizionale di tre quinti. Tu non ti doi meraviglia perché a cosa tua è successo di peggio, e tu sei benissimo che poi ristori teatrali il preventivo non è per solito che la metà della spesa; qui però la cosa fece senso, nè io do torto a chi se ne doise, ma, vuoi credere? molti che gridarono più degli altri accettarono il fatto compiuto, e da uomini d'onore pagarono il loro quinto, altri presero ciò a protesto per non pagar più niente. — E qui cominciai a segnargli a dito tutti i paichi di quei signori che godevansi tranquillamente lo spettacolo ad unta che per causa della loro insolvenza una ventina di artisti giovanissimi a scherma colla fame. — Vergogna che il forestiero possa dire a noi: avete ristorato il teatro e noi l'avete pagato, lo avete coperto d'oro, e stiracchiato la mercede all'opere. Il meglio che si poteva fare, il sorpassare della somma, lo scrutinio della legittimità delle forme di azione, il *summum jus non menzini pretesti* di fronte al secolo pubblico compromesso. Che si dirà di noi se un bel giorno la Presidenza dovrà cedere il teatro ai creditori? — L'amico che mi senti apostrofare si mise a ridere e mi domandò — aveje voi una Presidenza che abbia dell'energia? — Non c'è male — Ebbene, fatto quello che abbiam fatto noi — e qui mi spiegò i mezzi coattivi adoperati nel suo paese in una simile circostanza. Io che mi vedeva già portato via il teatro dei creditori, e avrei data per tre bezocchi la mia azione di comproprietà d'un patto in quarto filo, mi partii consolato, trovai l'indomani un presidente, gli spiegai il dialogo avuto la sera prima coll'amico, e vedo, ora che, un tantino tardi bensi, ma forso in tempo abbastanza telle, la Presidenza sta per proporre nella seduta d'oggi il mezzo suggerito dal mio carissimo amico. Che la Storia lo abbia non dubito, perchè il non addottarlo condurrebbe diritto diritto alla *dissoluzione* del Teatro.

Non si gridi ora la croce a me che avendo scoperta la piaga ho condotto il pubblico a toccarla col dito: la piaga può cauterizzarsi, questa mia cicata durerà alla più lunga otto giorni, ma è un rigoroso dovere della società il dar mano a mezzi efficaci per farla finita e al più presto possibile con questa vergogna.

#### UN RIFIUTO: VERGOGNOSO

Giovedì scorso a vesperi usciva da porta Poscolle, ragionando meco stesso sull'infelicità dei proprietari, e sulla miseria dell'abbondanza. D'improvviso mi trovo faccia a faccia con un individuo che non seppi ricordare. Statura media, fina fuligginosa, nero a stiilicidio, occhio torvo: il complesso non appalesava genio né sventura, ma un che di misto fra bisogno e necessità. A prima giunta lo credetti un figurante del *Manganaro* per il *Macbeth*: all'invèce era un torniero.

- Mio caro signore, diss'egli, non siete Voi al servizio dell'*Alchimista*?
- Scrivo delle nullità nella rubrica allegra, e non vedo la livrea che voi m'addossate.
- Mille scuse. Ma poiché siete scrittore pubblico mi dovrete far un piacere.
- Dite.
- Imprimere sul vostro Giornale un articolo contro le infamie del Giuri d'esposizione a Parigi. Voi ben sapete ch'io mi sono tornitore.
- Non ne dubito.
- Ho studiato lunghi anni e rinseii alle perline di mandare all'esposizione un Pallone aerostatico.
- Di nuova invenzione.
- Nuovissima. Si può dirigersi per ogni dove, tempo permettendo.
- E dunque?
- E dunque, il Giuri ebbe la scelleraggine di escludermi.
- Non è possibile.
- È come la dico. Non vi pare una cosa indegna?
- Infame! se volette. Che scusa addusse il Giuri?

- Nessuna. Chiedi indecoroso l'esporre *coram populo* il mio pallone.
- Quella gente non sa che di queste! Io ho fatto che un romanziere aveva inventato un temperino senza manico e senza lame, e il Giuri s'ebbe il coraggio di rifiutarlo.
- Un temperino, vedi; ma un pallone! è una cosa insopportabile!
- Insopportabile? lo comprendo, ma a chi volete ricorrere?
- Alla Francia, protestare contro il Giuri, perchè sia rimesso.
- Voi potete chiamarvi ancor fortunato se vi vietarono di mostrare il pallone. Alcuni espositori s'ebbero fracassato l'oggetto esposto; ciòch' sarebbe stato ben peggio nel vostro caso.
- Io intendo spunterla. Sia dimesso il Giuri.
- Sarà dimesso ve l'assicuro.
- Quando?
- Quando cesserà il motivo per cui fu nominato. T. VATTI

#### UNA STORIELLA VECCHIA

Il vento avea spezzati i vetri della finestra d'una camera a tetto d'uno studente; perch' disse alla proprietaria della casa: *Padrona mi faccia rimettere li vetri!* Essa però rispose che ciò poteva nascere più volto, se quindi rattoppar la finestra con una lastra di latta, ciò che fu cagione del seguente divenire:

- Stud. *La latta mi rende oscura la camera.*
- Pad. *Ed ella apra la finestra.*
- Stud. *Allora mi soffia entro il vento.*
- Pad. *Ed ella lo chiuda di nuovo.*
- Stud. *Allora io non vi vedo nulla.*
- Pad. *Ed ella riapra, — e se non si fossero stoncati, avrebbero, io credo, continuato a disputare fino al di del giudizio.*

Questa storielletta è già vecchia. Convien però sapere che anche di recente si procede nel modo stesso. Il Governo russo, la padrona nel *mar Nero*, propose di aprire i Dardanelli, e ne nacque il seguente divenire:

- Le pot. occid. *Se sono aperti i Dardanelli, allora può sortire la flotta russa, e ciò non debbe tollerarsi.*

La Russia. *Allora chiudiamoli.*

- Le pot. occid. *In tal caso la Russia trovasi sola colla Turchia, ciò non ista bene, può venire di tentazione.*

La Russia. *Allora apriamoli.*

- Le pot. occid. *Ma si che la Russia potrebbe sbucarvi.*

La Russia. *Dunque chiudiamoli di nuovo. — Per tal guisa, se il buon Dio ci dà vita, sentiremo che continueranno a battersi per più anni, senza dovenire ad una distruzione. Così il *Punch!**

#### DEBITI E CREDITI

Un giovedì del mese di Maggio, un certo numero di Inglesi stabiliti in Lione si riunirono per offrire uno splendido banchetto ad un loro compatriotto Arturo Flemming, ricco peggiante di Londra, di passeggio per quella città, o che è stato rinchiuso per undici mesi nelle prigioni di una delle quattro città libere della confederazione germanica. Le circostanze di questa avventura, perfettamente evviva malgrado la sua apparente eccentricità, fanno troppo onore alla fama ed all'ostinazione britannien, perchè noi non ci facciamo un dovere di raccontarla. Sarà un anno il signor Flemming si fermava per due giorni a Francoforte sul Meno, ed andava ad alloggiare in una delle più accreditate locande di città. Il terzo giorno al momento di partire domandò le note delle sue spese, e vide con istupore che il locandiere la faceva ammontare alla cifra di dodici Guglielmi, ossia circa 250 franchi. Scandalizzato nel vedersi così maltrattato nel conto, il ricco isolano fece opposizione ed offrì la metà della somma richiesta. Il locandiere mantenne le sue pretensioni, e siccome le leggi del paese autorizzano l'arresto personale per i piccoli crediti, il medesimo dichiarò che egli avrebbe usato del suo diritto, persuaso che alla parola prigione l'opulento viaggiatore abbasserebbe la sua bandiera e si lasciassero sgozzare senza fatica. Il fatto fece vedere quanto si ingannava sul temperamento del suo ospite. Infatti il forestiero riuscì sempre di pagare e si lasciò mettere in prigione. Ma ciò non è tutto. Vi è una circostanza di più

che se conoscerne quanto fosse imprudente la condotta del locandiere. Se la Legislaione di Francoforte permette l'incarcerazione del debitore, esige in compenso che il creditore assicuri a quello non solamente il vito e l'alloggio, come negli altri paesi, ma anche vestito e tutti gli accessori che comporta la toilette di un onorevole gentiluomo. Naturalmente il commerciante di Francoforte si sottomesse a questa obbligazione, ma naturalmente pure il suo prigioniero si mostrò poco cuoroso di conservare i suoi abiti. Perciò consumò una quantità talmente prodigiosa di abiti e di biancheria, che alla fine di undici mesi il creditore trovò di avere speso per la sua vittima quasi mille guglielmi, vale a dire più di ventimila franchi.

Allora cominciò a riflettere, e pensando che era tempo di cessar dalle spese, con la rabbia nel cuore, dette l'ordine che il prigioniero fosse messo in libertà. In quanto al sig. Flemming la sua intenzione non era di abusare del trionfo per far dei risparmi. Soddisfatto della umiliazione inflitta alla testardaggine tedesca dalla testardaggine britannica più robusta e più implacabile, il primo uso che fece della sua libertà fu di versare, a profitto dei poveri di Francoforte, il doppio della somma che

egli era costato al suo creditore. Come si vede il negoziante inglese si è diportato da gentiluomo, ed il fatto eroico che abbiamo raccontato meritava benissimo le solenni congratulazioni dei suoi compatrioti, e gli onori straordinari che gli hanno reso nel suo passaggio per Lione.

### SCIARADA

Senz'un principio non si dà primiero  
Giace l'altro sul Brenta; e 'l mio intiero  
Apre l'ingresso al giorno lusinghiero.

A. B.

### INDOVINELLO

Due re d'un monte a lato  
M' hanno censor formato.

E. A.

Spiegazione dell'antecedente Indovinello — ARTIGLIERIA.

Scisrada — COR - NO.

## GAZETTINO PROVINCIALE

### COSE URBANE

Venerdì 15 Giugno, Giovanni de Valentin di Arba condusse a questo Civico Ospitale una paxza. Oltre la fatica del cammino il de Valentin dovette sostenere una lunga corsa per le campagne, che gli era fuggita l'infelice, e a Codroipo cominciò in lui la diarea. Fatta la consegna al Nosocomio si diede a strappiziare con bibite spiritose. Due ore dopo, preso da sintomi sospetti, recossi da sé all'Ospitale ove, malgrado la dubbiosità del caso, fu posto sotto sequestro. Più tardi svilupparonsi i sintomi precisi del cholera: — ora è sotto cura.

Questo caso d'un forastiere non allarmò i Cittadini, essendochè la pubblica salute è soddisfacentissima. Fummo assicurati poi dal Municipio ch'egli terrà esattamente informati gli abitanti d'ogni accadente per loro sicurezza e tranquillità.

### Publici Diballimenti in Udine

#### Seduta dell' 11 Giugno 1855.

Una notte dello scorso inverno la Gendarmeria passando per Cordovado sorprese un uomo (Antonio Montagner) che tentava nascondersi dietro le colonne del porticato dell'Ospizio degli Elemosinieri sito fuori di quel paese. Venne arrestato; e poichè era scassinata la serrata d'un balcone che metteva alla tesoreria del pio luogo, la Gendarmeria provvista di lumi col sussidio d'altre persone entrata in quella località, vi rinvenne Luigi Battiston di Cordovado che di già aveva smosso il coperchio dello scrigno con un carpente di ferro.

Battiston confessò il fatto, ma cercava giustificarsi col dirsi vittima della seduzione del Montagner.

Nello scrigno non vi aveva danaro contante, ma sole carte di pubblico credito intestate alla tesoreria.

Il solo Battiston comparve al dibattimento, e venne condannato a due anni di carcere duro.

#### Seduta del 14 Giugno 1855

Gio. Batt. Passudelli d'Ampezzo d'anni 19 compiti si-deva oggi sullo scanno dei preventi, imputato del crimine di furto in luogo chiuso di circa libbre 100 farina, 3 formaggio, 1 e 1/2 burro e di 16 uova a danno dello zio paterno Vincenzo Passudelli.

Il nesso della difesa stava a determinare se o meno il luogo ove si commise il reato fosse chiuso; e se o meno il furto rilevasse la somma di cinque fiorini.

Una casa in aperta campagna aveva un perlggio in alto della stanza terrena da permettere l'accesso ad una persona

col sussidio di brevissima scala fu ritenuta luogo chiuso. L'importo si tenne rilevato dalla deposizione concorde dei coniugi danneggiati.

Fu condannato a sei mesi di carcere duro.



Relativamente alle poche rimanenze dei nostri magazzini molte spedizioni avvennero in questa settimana per Milano e la Francia, dove i prezzi risalirono a limiti maggiori che al mercato di Vienna. — La ultima notizie dall'estero cominciarono però a farsi più calme mantenendosi la ricerca ed il prezzo alto solo per i titoli fini. Quando i prezzi delle Sette come al di d'oggi aumentarono alla vigilia di un nuovo raccolto, molte volte abbiamo veduto i filandieri a pagare senza limite i bozzoli non pensando al costo dei loro prodotti, perché illusi dei ricavi in dorso li credevano forse duraturi. — Questo ricordo potrà servire di norma nei prezzi delle galeotte che sinora non vennero determinati e che ognuno si dimostra molto cauto nelle offerte, quantunque siano esagerate le speranze e le prese dei venditori.

### PREZZI MEDI

delle granaglie sulla piazza di Udine  
nel 16 Giugno 1855.

Frumento . . . . .	A. L. 23. —
Segale . . . . .	* 17. 30
Orzo pilato . . . . .	* 23. 50
Orzo da pilare . . . . .	* 12. —
Grano turco . . . . .	* 15. 00
Avena . . . . .	* 11. —

N. 685 VII.

### La Deputazione Comunale di S. Vito

#### AVVISO

Non essendosi presentato alcun concorrente alle due concotte Mediche Chirurgiche di questo Capoluogo alle quali va annesso l'onorario di A.L. 1200 per ciascuna, se ne ripre per la terza volta il concorso a tutto il giorno 30 Giugno p. v. sotto le condizioni portate dagli avvisi 9 Febbrajo p. p. N. 27 e 3 Aprile successivo N. 685.

Il 22 Maggio 1855.

#### LI DEPUTATI

VIAL — ROTA — PULLER

Il Segretario Rossi.